

SAGGI

Sguardi sull'arte nell'era del barocco immaginario

 **LIBRI:** GIUSEPPE PATELLA,
ARTICOLAZIONI, EDIZIONI ETS 2010,
PP. 122, EURO 12

Eleonora Fiorani

Che cosa avviene dell'arte nell'epoca dell'immagine del mondo, nella quale è la società stessa a farsi immateriale? quando cioè la sua vocazione novecentesca all'immateriale – adottando l'astrazione assoluta e affermando l'autonomia dell'arte rispetto alla realtà – non si limita a svuotare la rappresentazione e a configurare un mondo senza oggetti, ma assume la forma della scomparsa dello stesso oggetto dell'arte come avviene nell'attuale riconfigurazione del campo artistico e dell'estetica relazionale con la partecipazione, la contestualità, l'evento, la comunicazione?

Non è però a tale scomparsa che ci consegna *Articolazioni*, la raccolta di saggi di filosofia e teoria, di Giuseppe Patella. Procedendo in sede metodologica, appunto attraverso «articolazioni», categoria prelevata dai *cultural studies*, l'autore sceglie di rintracciare i nuclei tematici da trasfigurare in nuove costellazioni teoriche per leggere il modo di pensare e fare l'arte in Occidente, per interrogarsi su che cosa è arte e cosa artista, e per fare chiarezza sullo svuotamento della capacità euristica nelle trame del barocco «immaginario» della contemporaneità – così come per il manierismo, per l'immagine, l'immaginario, l'icona, il simbolico.

Patella ricostruisce le trame teoriche che uniscono creatività e ingegno nella «arguzia» di Gracián in relazione con verità e bellezza grazie alla sua capacità di scoprire nessi sorprendenti, sensi, assonanze, dissonanze tra le cose più disparate. Così, a proposito dell'immagine, fa emergere come essa si faccia cosa, autoreferenziale, quale effetto del processo di riduzione a simulacro del reale, così che alla sua ipervisibilità corrisponde una nostra incapacità di vedere. Sono, questi, i temi di apertura alla costellazione con cui accostarsi all'arte, a partire dal manierismo nella lettura di Panofsky. È proprio da qui infatti che l'arte diventa l'ideale e si fa interna allo spirito umano, premessa all'idea del genio, per cui la regola non è più rintracciata nella natura, ma nel soggetto.

Ma l'arte, sottolinea Patella, è lingua che parla con l'opera e nell'opera. È figura che mantiene la sua opacità rispetto al discorso, appartiene al visibile e al tangibile, dal momento che, come diceva Bernardin de Saint-Pierre, «non vedremmo la luce del sole se non si posasse sui corpi o almeno sulle nuvole». Lo stesso accade per l'arte: non potremmo coglierla se non si fissasse su eventi sensibili. E tuttavia si contrappone al figurativo, si svincola dalla rappresentazione, porta a vedere al di là di ciò che è riprodotto, fa vedere ciò che non si vede ma che fa vedere. Testimonia l'invisibile rispetto al visibile. È, dunque, insieme apertura e differenza e continua sperimentazione, assoluto nel contingente.

Nel saggio *Per un'arte 'spostata'* Patella configura dunque una visione ontologica, ma non essenzialistica, dell'arte, interrogandosi su come e quando si dà arte. «Spostata», in questo contesto, significa decentrata, dislocata, differente, che si dà là dove nessuno l'attende – e quindi dislocata rispetto al Sé, dimentica di sé, per essere apertura e accoglienza di ciò che fuori. Per questo è possessione, mania, follia, come dicevano i Greci, che la pensavano dono degli dei, sapienza, «non qualcosa di irrazionale, ma sapienza creatrice».

È lasciarsi sentire o *estimità*, secondo il neologismo di Lacan che declina insieme estraneità e intimità, un sentire dal di fuori, che richiama il perturbante, che in Freud, e poi in Lacan e in Derrida, è la faccia spaesante e inospitale in cui si rovescia il familiare.